

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME IV - 1977

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

ANALISI SEMANTICA DI ANTICO-PROVENZALE *RIC/RICAUT*

Tra i termini antico-provenzali¹ che meglio rivelano la sovrapposizione di un codice di comportamento amoroso su una terminologia condizionata da una struttura sociale di tipo feudale scegliamo, anche per l'alta frequenza di attestazioni registrabili nell'ambito del sec. XII; e quindi dell'epoca classica di tale produzione letteraria, l'aggettivo *ric*, cui aggiungiamo l'analogo *ricaut*.

Complessivamente le attestazioni di *ric* e i relativi contesti sono ben centocinquantadue²:

una volta in Jaufré Rudel (IV,54-56);

venti volte in Marcabruno (I,22-23; III,49-50; IX,9-12; XI,57-58; XII, 21-23; XVII,13-15; XIX,26-27; XIX,67-70; XX bis, 25-27; XXII, 25-27; XXVI,27-30; XXVI,56-59; XXIX,19-21; XXX,59-63; XXXI, 50-52; XXXII,10-11; XXXV,60-61; XLI,49-51; XLIV,49-50; XLIV,65-67);

due volte in Cercamon (V,13-16; VI,25-28);

tre volte in Alegret (I,21-24 ms. C; II,17-21 ms. C; II,24-28 ms. M);

tre volte in Bernart Martì (I,58-59; IIId.a.,43-49; VI,7-10);

otto volte in Peire Rogier (Id.a. 20; Id.a. 21-22; IIId.a 7; IIId.a. 32-33; IIId.a. 46-49; IIId.a. 50-53; IVd.a. 19-23; Vd.a. 50-54);

cinque volte in Berenger de Palazol (I,1-4; I,9-12; II,49-50; VI,38-40; IX,1-3);

¹ Lo studio lessicologico più recente sulla terminologia dei trovatori è quello di G. M. Cropp, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Genève, 1975. Il lessico qui esaminato è formato da termini scelti in relazione alla loro funzionalità all'interno della cultura e dell'ideologia cortese.

² Ricaviamo questi dati dallo spoglio manuale dei trovatori del periodo considerato, con relativa registrazione e schedatura delle sequenze contenenti le occorrenze del termine che ci interessa. Il materiale in questione è in possesso dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Napoli. Si precisa inoltre che nell'elencazione del materiale di spoglio viene seguito l'ordine cronologico stabilito in M. de Riquer, *Los trovadores - Historia literaria y textos*, Barcelona, 1975. Da tale cronologia si esclude però Rigaut de Berbezilh, che si preferisce posporre agli anni 1170-1210, seguendo nella datazione A. Varvaro, *Rigaut de Berbezilh, Liriche*, Bari, 1960.

- tredici volte in Peire d'Alvernia (I,93-94; III,20-22; VII,29-30; VII,40-42; VIII,34; VIII,34-36; X,32-33; X,64-67; XI,37-38; XIV,4-6; XVII,54-56; XVIII,41-42; XVIII,55-56);
 undici volte in Bernard de Ventadorn (II,41-42; V,38-40; VI,17-20; VII,18-21; X,12-14; XI,17-21; XIV,3-7; XVI,25-26; XX,17-20; XXI,37-38; XXII,21-24);
 diciassette volte in Raimbaut d'Aurenga (4,20-22; 4,52-54; 5,3-5; 5,57; 7,29; 16,31-32; 16,57-58; 17,45-46; 17,56-60; 18,48; 22,49-51; 30,20-21; 30,25-26; 30,36-38; 31,59-60; 38,19-20; 38,50-51);
 quarantatré volte in Giraut de Bornelh (1,19-21; 7,14-17; 8,51-54; 9,22-24; 12,12-13; 27,19-22; 28,26-30; 29,57-58; 30,17-20; 31,3-6; 31,70-72; 34,9-12; 40,35-37; 42,24-28; 45,91-96; 46,2-4; 47,75-76; 48,55-56; 52,17-20; 55,18-20; 56,31-33; 58,59-60; 59,23-24; 59,37-38; 59,41-42; 59,45-48; 61,10-11; 63,6-9; 63,14-17; 63,38-39; 63,53-55; 64,4-6; 64,16-19; 66,65-67; 69,50-51; 71,20-21; 71,25-26; 71,44-48; 71,56-58; 73,14-16; 75,62-63 [2 volte]; 75,75-76; 77,21-24);
 cinque volte in Guillem de Berguedà (XIV,25-27; XXIII,25-28; XXVI,25-28; XXX,57-61; XXXII,28-32);
 dieci volte in Guillem de Saint-Didier (I,5-7; IV,45-48; IV,53-56; VI,8-11; VI,47-49; VII,17-19; VIII,7-8; X,25-28; XII,17-18; XII,25-26 [due volte]; XII,27-28; XII,31-32; XIII,41-42);
 sei volte in Lo Reis d'Aragon (I,19-24; II,23-24; II,25-30; II,37-40; II,41-44; II,45-48);
 cinque volte in Arnaut Daniel (III,53-56; XII,25-30; XVII,7-8; XVII,9-10; XVII,49-50).
 L'unica attestazione di *ricaut* la riscontriamo in Peire Rogier (III,20-22).

Come primo momento dell'analisi procediamo alla ricerca dell'etimologia utilizzando il dizionario etimologico del Wartburg I nostri termini, secondo tale fonte, vanno ricondotti alla base germanica **rīki* (F.E.W. XVI, p. 712).

In seconda istanza registriamo la varietà dei sensi riportati nei lessici e nelle edizioni più note di poeti provenzali. Così nel *Lexique Roman* di Raynouard (V, p. 93), vengono evidenziati i seguenti sensi:

- | | |
|---------------|--|
| <i>ric</i> | ' noble, puissant, fort, illustre ';
' riche, opulent, qui possède ';
' de grand prix, magnifique ';
' abondant, grand '; |
| <i>ricaut</i> | ' hautain, fier, altier, prétentieux '. |

Ancora, il Levy³ registra per i due lessemi⁴ la varietà dei sensi come segue:

- ric* 'gut daran, glücklich';
 'froh, zufrieden, glücklich';
 'vortrefflich, ausgezeichnet';
 'hochmuthig';
- ricaut* 'hochmuthig, stolz'.

Dai glossari delle edizioni critiche a cura dell'Appel⁵ e del Kolsen⁶ vengono distinti questi sensi:

per Appel *ric* = 'reich'; 'erlesen';

per Kolsen *ric* = 'reich'; 'glücklich, zufrieden'; 'mächtig, hochgestellt, vornehm'; 'stolz, hochfahrend'; 'edel, erhaben'; 'reichlich, gross, bedeutsam'; 'kostbar, köstlich'; 'herrlich, hoch, trefflich, glänzend'.

Dalla lettura dei lessici e dei glossari ora citati emergono rilevanti sfasature sul piano dei significati attribuibili ai lessemi aggettivali *ric/ricaut*. Così se Raynouard sembra privilegiare un senso di ricchezza come potenza, elevatezza di rango, immediatamente seguito da una considerazione del termine nei suoi aspetti più strettamente materiali, il Levy, a sua volta, sembra porre in risalto una connotazione più specificamente legata a stati d'animo o qualità morali, che il Raynouard invece relega a livello di senso secondario. Per quel che riguarda i glossari, questi ci appaiono abbastanza vaghi e generici nelle loro definizioni, troppo condizionate dalla sinonimia e dalla contestualità.

Infatti l'identificazione dei significati quale è quella fornitaci dalle fonti sopra citate si basa su un metodo di osservazione intuitivista, livello che verrà da noi accettato solo in prima istanza, per illustrare la gamma degli impieghi dei lessemi e ricavarne una prima valutazione semantica. Ciò può essere attuato mediante

³ Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, VII, pp. 343-344.

⁴ A. J. Greimas, *Semantica strutturale*, Milano, 1969, pp. 40-42.

⁵ C. Appel, *Bernart von Ventadorn. Seine Lieder*, Halle, 1915.

⁶ A. Kolsen, *Guiraut de Bornelh, der Meister der Trobadors, Sämliche Lieder*, Halle/Saale, 1910-1935.

una comparazione immediata di tutti i contesti lirici in cui figura il termine, onde evidenziarne ogni possibile sfumatura significativa.

Dai passi in nostro possesso vediamo che tema ricorrente nella poetica e nella casistica trovadorica è l'accusa ai ricchi dell'incapacità di vivere pienamente l'ideologia cortese⁷. La loro è una negatività 'in toto', in quanto ostacolano continuamente la realizzazione della *fin'amor*, né sono capaci di albergare in sé *joi verai*. Infatti sia che si identifichino con i borghesi arricchiti (e quindi con i cosiddetti nuovi ricchi, forti di un potere basato essenzialmente sul denaro), sia che coincidano coi grossi nobili, orgogliosi della loro supremazia di rango, tale categoria finisce per assumere sempre un atteggiamento sprezzante nei confronti di quanti ad essa sono inferiori. Di qui scaturiscono difetti come l'arroganza, l'orgoglio, da cui sono spesso caratterizzati e che si manifestano in un loro distacco dalla piccola nobiltà alla quale sembrano non sentirsi più legati da vincoli di solidarietà di gruppo. Ciò comporta, come immediata conseguenza sociale, il venir meno della *largueza* e il sopravvento dell'*avareza*. Tale distacco non è però insanabile: solo che si recuperasse la generosità, la liberalità, la frattura si colmerebbe e si determinerebbe l'identificazione tra la nobiltà di rango e la nobiltà di comportamento.

Da quanto detto consegue l'alto numero di attestazioni in cui *ric* assume connotazione di qualità morali, pregio, così come in:

Que·ls drechurers, conoissens,
leials, francs, de ric coratge,
plazens, larcs, de bona fe,
vertaders, de gran merce
establit om de paratge...

(Gr Born. 64,4-8)

o esprime la pienezza della gioia dell'amante:

E sitot vos es d'amors ricx
membre vos de vostre amicx
senher.

(Gl Berg. XXX,59-61)

⁷ E. Köhler, *Ricchezza e liberalità nella poesia trovadorica*, in *Sociologia della fin'amor. Saggi trovadorici*, Padova, 1976, pp. 39-79.

oppure ancora la qualità della ricompensa dovuta al poeta per la sua perseveranza e pazienza:

E s'eu tan viu q'aprosmar e seder
me posc'als pes, mout m'er rics guierdos.

(Gl Berg. XXXII, 30-31)

o infine l'eccellenza dei pregi di cui la donna appare dotata:

Ric'es de mezura
E d'onor mondana.

(Bn Martì, I,58-59)

Non altrettanto frequentemente attestata, ma pur sempre sicuramente verificabile è la concezione di possesso di beni materiali che il termine evoca, per esprimere l'idea di una supremazia acquisita esclusivamente in conseguenza di un arricchimento economico; ed è quanto riscontriamo in:

Paubres e rics fai amdos d'un paratge

(Bn Vent. VII,18)

in cui l'opposizione *paubre* ≠ *ric* maggiormente sottolinea quest'ultimo significato del vocabolo.

Spesso accade che l'aggettivo, in questo senso, venga connotato in modo potenzialmente negativo, come è chiaro dal suo avvicinamento ad un altro aggettivo quale *malvaz*:

Ni ja rics malvaz
Ni mal ensenhatz
No si degr'en alt estendre!

(Gr Born. 45,94-96)

In una società e in un'epoca in cui l'esser *ric* non è più appannaggio solo dei nobili e di tutti coloro che sono dotati di un certo prestigio di casta, è ancora possibile isolare dal nucleo semantico di *ric* un senso riferibile più immediatamente alla collocazione di classe di un determinato gruppo sociale, benché le

attestazioni al riguardo siano meno frequenti di quelle considerate finora:

C'a me platz ades chans
E bels mazans
E cortz e vassalatges,
Ja perd'els rics linhatges
Paire pros so miralh

(Gr Born. 42,24-28)

L'ultima possibilità significativa permette di attribuire al *ric* un atteggiamento sprezzante, altero, orgoglioso, come è chiaro in:

Mil amic
S'en fan ric:
Per l'abric
Que: us servic,

(Marcabr. XXVI,27-30)

significato che si ritrova anche nell'unica attestazione in nostro possesso di *ricaut*:

Mas d'aitan n'ai ieu ioy e pretz
e m'en fauc ricautz a sazoz
a guiza de paubr'ergulhos

(P Rog. III,20-22)

In base all'analisi intuitiva e contestuale or ora effettuata, è subito rilevabile la notevole varietà di sensi inglobati all'interno del nucleo semico del *lessema*, per cui ci sembra insufficiente quanto studiosi come Cropp⁸ affermano sul fatto che il termine evocherebbe la coscienza di una classe. Di qui si trarrebbe spunto per un'assimilazione tra questo senso primo del termine ed un secondo, in cui sarebbe rinvenibile il concetto di miglioramento, cambiamento, catarsi che porterebbe l'uomo a recuperare o a raggiungere uno status di 'ricchezza' anche sociale.

Questo discorso viene a conferma di quanto già dicevamo inizialmente sul rispecchiamento di un codice cortese-amoroso in

⁸ G. Cropp, *op. cit.*, pp. 93-97.

quello feudale e quindi di una sovrapposizione di una sovrastruttura ideologica su una struttura sociopolitica. Ma per rendere più evidente questo parallelismo ed eventualmente verificarlo, non crediamo basti un'analisi lessicologica condotta secondo questi parametri. L'individuazione di paradigmi lessicali basata solo su affinità o discordanze ritrovate in maniera esclusivamente intuitiva non ci sembra metodo d'analisi esaustivo, dovendo essere necessariamente integrato con uno studio che dia più numerose informazioni sul termine a livello linguistico e semantico.

Riepilogando e volendo sintetizzare l'insieme di sensi riscontrati nel lessema in esame, formiamo delle classi in rapporto ai vari significati:

- a) *ric* ≡ ricco moralmente, pregevole⁹;
 b) *ric* ≡ ricco materialmente, fornito di beni materiali¹⁰;
 c) *ric* ≡ nobile in senso sociale, potente, prestigioso¹¹;
 d) *ric/ricaut* ≡ altero, sprezzante, orgoglioso¹².

⁹ Jfr Rud. IV,54-56; Marcabr. XXVI,56-59; XXX,59-63; Alegr. I,21-24 ms. C; Bn Marti I,58-59; III d.a. 43-49; P Rog. Id.a., 20-22 [2°]; Id.a. 23-25; II d.a. 7; II d.a. 32-33; Bg Pal. I,9-12; II,49-50; VI,38-40; IX,1-3; P Auv. III,20-22; VII,29-30; VII,40-42; XI,37-38; XIV,4-6; Bn Vent. VI,17-20; X,12-14; XI,17-21; XIV,3-7; XVI,25-26; XXI,37-38; Rb Or. 4,20-22; 5,57; 16,31-32; 16,57-58; 17,45-46; 38,19-20; 38,50-52; Gr Born. 1,19-24; 7,14-17; 12,12-13; 29,57-58; 30,17-20; 34,9-12; 40,35-37; 56,31-33; 59,41-42; 63,53-55; 64,4-6; 66,65-66; 69,50-51; Gl Berg. XXIII,25-28; XXVI,25-28; XXX,57-61; XXXII,28-32; Gl St-Did. I,5-7; IV,45-48; IV,53-56; VI,8-11; VI,47-49; VII,17-19; VIII,7-8; X,22-28; XII,17-18; XII,25-26 [due volte]; XIII,41-42; Alph. I,19-24; Arn Dan. III,53-56; XII,25-30; XVII,7-8; XVII,9-10; XVII,49-50.

¹⁰ Connotazione neutra: Marcabr. IX,9-12; XVII,13-15; XXbis 25-27; XLI,49-51; XLIV,49-50; XLIV,65-67; Cercam. VI,25-28; Bn Marti VI,7-10; P Rog. Id.a. 20-22 [1°]; II d.a. 46-49; IV d.a. 19-23; P Auv. VIII,34 [2 volte]; XVII,54-56; Bn Vent. VII,18-21; Gr Born. 9,22-24; 27,19-22; 47,75-76; 58,59-60; 59,25-28; 61,10-11; 63,14-17; 71,20-21; 71,25-26; 71,56-58; 73,14-16; 75,62-63 [2 volte]; Alph. II,25-30; II,41-44.

Connotazione negativa: Marcabr. III,49-50; XI,57-58; XII,21-23; XIX,26-27; XIX,67-70; XXII,25-27; XXXI,50-52; XXXII,10-11; Cercam. V,13-16; Alegr. II,17-21 ms. C; II,24-28 ms. M; P. Rog. II d.a. 50-53; V d.a. 50-54; Rb Or. 22,49-51; Gr Born. 45,91-96; 46,2-4; 48,55-56; 52,17-20; 59,37-38; 59,45-48; 63,27-30; 63,38-39; 71,44-48; 75,75-76; Alph. II,45-48.

¹¹ Marcabr. I,22-23; XXIX,19-21; XXXV,60-61; P Rog. II d.a. 30-31; Bg Pal. I,1-4; P Auv. I,93-96; X,32-33; X,64-67; XVIII,41-42; XVIII,55-56; Bn Vent. II,41-42; V,

Ma l'individuazione dei significati può essere resa più precisa nella ricerca degli altri aggettivi che vengono a costituire la rete di associazione all'interno di tutti i nostri contesti lirici. Enucleare l'insieme dei rapporti sintagmatici contratti nell'ambito ristretto della strofe in cui l'aggettivo si realizza può dare ulteriori indicazioni sulla norma d'uso del lessema. Infatti la grande polisemia di *ric* trova conferma nell'ampia elencazione delle unità lessicali che ne costituiscono la trama contestuale di rapporti associativi: i termini in rapporto sintagmatico con *ric* sono numerosissimi e peraltro anche tra i più tipici e caratterizzanti della lirica trovadorica. Il legame con termini come *franc*, *cortes*, *lial*, *pro*, *malvaz*, *vil*, *vilan*, *fals*, *ergulhos* conferma quanto detto. A meglio esemplificare graficamente una così complessa trama contestuale, ci serviamo di una rappresentazione mediante alberi costituiti dalla successione di vocaboli disposti secondo i simboli (+) e (—)¹³. In tali prospetti cercheremo di mettere in evidenza i termini comuni ai quattro sensi enucleati sottolineandoli, in modo da porre in risalto le sfasature nella trama di associazioni lessicali all'interno delle singole colonne, per una migliore conferma degli scarti significativi.

38-40; XXII,17-20; XXII,21-24; Rb Or. 4,52-54; 7,29; 17,56-60; 18,48; 30,20-21; 30,25-26; 30,36-38; 31,59-60; Gr Born. 8,51-54; 31,3-6; 31,70-72; 42,24-28; 59,23-24; 63,6-9; 64,16-19; 77,21-24; Gl Berg. XIV,25-27; Gl St-Did. XII,27-28; XII,31-32; Alph. II,23-24; II,37-40.

¹² Marcabr. XXVI,27-30; P Rog. III,20-22.

¹³ Usiamo i simboli (+) e (—) per riferirci ai lessemi che si trovano nei contesti in esame rispettivamente in posizione sinonimica o antonimica nei confronti di *ric*. Perciò riscontreremo che nelle categorie di sensi a), b1), c) le unità lessicali elencate nelle colonne distinte dal segno (+) sono affini al termine analizzato, mentre quelle classificate dal segno (—) sono termini in posizione antonimica rispetto all'aggettivo *ric*. Il contrario si verifica per i sensi b2) e d), dove, assumendo il termine studiato connotazione negativa, si invertono i rapporti individuati dai segni.

a) *ric* = ricco moralmente, pregevole

+	—
<i>adreit</i>	cec
<i>alt</i>	enveyos
amoros	esquiv
avinen	estraing
<i>bel</i>	<i>fals</i>
<i>car</i>	fel
chauzit	<i>fol</i>
<i>conhde</i>	gabador
<i>conoissen</i>	<i>greu</i>
convinen	<i>mal</i>
cortes	<i>mauvai</i>
<i>dous</i>	<i>mendic</i>
<i>drech</i>	<i>orgolhos</i>
<i>fin</i>	salvatge
<i>fort</i>	<i>savay</i>
<i>franc</i>	sobredesmezurat
<i>gen</i>	<i>vilan</i>
<i>gran</i>	<i>vil</i>
grat	
<i>guay</i>	
joyos	
larc	
<i>leial</i>	
leu	
long	
manen	
<i>meillor</i>	
obedien	
<i>onrat</i>	
parler	
petit	
<i>plazen</i>	
<i>pro</i>	
saben	
savis	
sobrer	
umil	
<i>valen</i>	
<i>ver</i>	
<i>veray</i>	

guay
leial
maior
par
plazentier
poderos
pro
sal
valen

d) *ric* = altero, orgoglioso

+	—
<i>baut</i>	<i>ergulhos</i>
<i>let</i>	<i>fals</i>
<i>pro</i>	<i>paubre</i>
	<i>plen</i>

Finora il procedimento d'analisi è consistito esclusivamente in un esame del lessema considerato nel suo nucleo semico (e quindi basato sull'unità lessicale considerata in se stessa) e in relazione ad un contesto lessicale più ampio, comprendente l'ambito del paradigma di cui *ric* fa parte. Tutto ciò è insufficiente se non è seguito da uno sviluppo dell'analisi in direzione del contesto sintattico. Infatti il passo successivo alla categorizzazione semantica tende ad isolare le configurazioni sintattiche (o frasi-tipo) in cui le singole occorrenze si organizzano, procedendo, qualora se ne presenti l'occasione, ad eventuali raggruppamenti, basati o sulla ripetitività o sulla similarità semantica dei verbi. Le sequenze sintattiche ci forniranno così una più ristretta e quindi più adeguata ottica contestuale, mostrandoci i rapporti tra gli elementi del sintagma stesso. Esprimeremo quindi negli schemi sintattici i predicati nella loro forma infinitiva ed il loro eventuale legame diretto o indiretto con complementi.

Prima di procedere ad una descrizione sintattica più dettagliata a proposito dell'aggettivo *ric*, occorre soffermarci sulla trattazione di alcuni punti fondamentali di natura teorica oltre che metodologica, senza aver chiarito i quali sarebbe impossibile proseguire nel nostro lavoro. L'analisi che conduciamo ci ha portato

finora a renderci conto delle sfumature significative, di similitudini e differenze all'interno del nucleo semantico di *ric*. Un'ulteriore precisazione ed approfondimento può risultare solo dal concreto sviluppo del discorso lirico; lo studio dei significati che assumono i lessemi come unità di misura è indispensabile, ma non sufficiente, per renderci conto del messaggio significativo inglobato in un discorso particolare¹⁴.

È necessaria, invece, una semantica descrittiva che tenga presente l'analisi del contenuto a livello di unità più grandi. Da ciò deriva che il gruppo sintattico, formato dal soggetto e dal verbo con i relativi complementi, rappresenti il quadro minimo all'interno del quale si realizza la significazione, costituendo quindi l'oggetto più adeguato della nostra analisi. Le sequenze discorsive che man mano isoliamo vengono a raggrupparsi in classi semanticamente omogenee. Perciò, è necessario usare un criterio semantico ed uno sintattico, alternando il metodo induttivo con quello deduttivo. Ogni sequenza discorsiva oggetto del nostro studio costituisce un enunciato, considerato come equivalente al nucleo, inteso cioè come unità minima di comunicazione nell'ambito di un discorso; si tenga presente che ad ogni enunciato corrisponde sempre una proposizione grammaticale, ma che non è altrettanto vero il contrario.

All'interno delle sequenze distinguiamo degli elementi grammaticali come il nome, il verbo, che indichiamo tramite simboli letterali (N, V), mentre il legame sintattico tra i singoli elementi suddetti viene stabilito mediante sbarre oblique, che separano i differenti costituenti¹⁵.

Dal momento che non c'è una perfetta coincidenza tra le funzioni sintattiche e quelle semantiche, bisogna introdurre il concetto di attante. Se infatti l'enunciato è un'unità minima di comunicazione e contiene una funzione, chiameremo attanti quegli elementi inglobati nell'enunciato stesso che permettono l'attualiz-

¹⁴ G. Lavis, *L'expression de l'affectivité dans la poésie lyrique française du Moyen Age*, Paris, 1972, pp. 341-342.

¹⁵ N/V = rapporto soggetto/predicato; N/V//N = rapporto soggetto/predicato//oggetto; N/V//N//N = rapporto soggetto/predicato//oggetto//complemento indiretto.

zazione della funzione¹⁶. Nel nostro caso ci serviremo delle principali categorie attanziali greimasiane, in modo tale da indicare con N1 - N2 la coppia destinatore-destinatario e con la posizione delle sbarre (N1/V//N2) la coppia soggetto-oggetto. Le coppie attanziali di cui stiamo discorrendo possono ricondursi al modello che segue, che rende conto delle possibili proiezioni del soggetto sull'oggetto, situato quest'ultimo tra destinatore e destinatario:



Veicolo di queste funzioni, torniamo a ripetere, è il verbo o forza tematica¹⁷, senza il quale non sarebbe sufficientemente manifesta l'interazione dei vari attanti nell'enunciato.

Ric/ricaut ricorrono in una serie di schemi-tipo che si riconducono ad alcuni tipi essenziali come:

1) *esser, devenir ric*¹⁸.

Che collocazione dare però agli altri più numerosi *ric* che compaiono in funzione attributiva o sostantivata? Ricollegandoci a quanto detto prima, bisogna ricordare che l'enunciato quasi mai si presenta al suo livello massimo di semplicità. Infatti molto spesso esso acquista complessità per la presenza di aggettivi, avverbi, complementi del nome, che lo rendono somma di enunciati anche latenti. Per normalizzare le sequenze discorsive ed estrapolare i possibili enunciati latenti, bisogna procedere ad una riduzione aggettivale, avverbiale, ecc., trasformando questi ultimi elementi grammaticali in altrettanti enunciati. A ciò siamo autorizzati dagli studi della grammatica generativo-trasformativa, la quale, affermando che le strutture profonde di frasi nelle varie lingue sono identiche, vale a dire individuando un sistema universale di regole di base, raggruppa in un'unica categoria lessicale verbi e

¹⁶ A. J. Greimas, *op. cit.*, pp. 208 e segg.

¹⁷ Anche qui cfr. Greimas, *op. cit.*, p. 218.

¹⁸ Marcabr. XLI,49-51; Alegr. I,21-24 ms. C; Bn Martì III d.a. 43-49; P Rog. Id.a. 21-22; Bn Vent. X,12-14; XXII,21-24; Rb Or. 5,57; Gr Born. 1,19-24; 8,51-54; 12,12-13; 27,19-22; 30,17-20; Gl Berg. XIV, 25-27.

aggettivi o anche nomi¹⁹. Bach definisce²⁰ tale categoria *contentive* e sostiene la derivazione delle frasi contenenti elementi nominali (*noun phrases*) da clausole relative soggiacenti, basate su predicati nominali. La realizzazione poi dei contentivi in aggettivi, nomi e predicati sarebbe risultato di tarde trasformazioni che operano all'uscita del componente trasformazionale e convertono la struttura profonda generata dal componente di base nella struttura sintattica superficiale.

Ammettendo quindi che tutti i connettori o operatori di relazioni (e quindi anche le clausole relative) non sono presenti nel componente di base, ma agiscono a livello di componente trasformazionale, pensiamo che sia possibile raggiungere un ulteriore grado di semplicità, scindendo quella che a livello superficiale sembra un'unica frase in due o più enunciati. Ciò spiega come la sinteticità di superficie risulti da un'analiticità e ridondanza profonde.

Se quanto detto sopra è vero, è confermata la legittimità di un'operazione che stabilisce l'equivalenza tra *ric* (attributo e sostantivo) e *esser ric* (predicato nominale), per cui versi come:

Si·l rics sap onrar ni temer
(Alph. II,26)

si sciolgono nei due seguenti enunciati:

- 1) si·l sap onrar (. . .)
- 2) si·l es ric

Per quanto sopra esposto rientrano nello schema sintattico *esser, devenir ric* anche altri casi prima tralasciati²¹.

¹⁹ G. Lakoff, *Irregularity in Syntax*, New York, 1970.

²⁰ E. Bach, *Nouns and Noun Phrases*, in Bach e Harms, *Universals in linguistic theory*, New York, 1968 pp. 91-122.

²¹ Marcabr. I,22-23; III,49-50; IX,9-12; XI,57-58; XII,21-23; XVII,13-15; XIX,26-27; XIX,67-70; XXbis,25-26; XXII,25-27; XXVI,56-59; XXIX,19-21; XXX,59-63; XXXI,51-52; XXXII,10-11; XXXV,60-61; XLIV,49-50; XLIV,65-67; Cercam. V,13-16; VI,25-28; Alegr. II,17-21 ms. C; II,24-28 ms. M; Bn Marti VI,7-10; P Rog. Id.a. 20; IId.a. 50-53; IVd.a. 19-23; Vd.a. 50-54; Bg Pal. I,1-4; I,9-12; II,49-50; VI,38-40; IX,1-3; P Auv. I,93-94; III, 20-22; VII,29-30; VIII,34-36 [2 volte]; X, 32-33; X,64-67; XIV,4-6; XVIII,41-42; XVIII,55-56; Bn Vent. V,38-40; VI,17-20; VII,18; XIV,3-7; XVI,25-26; XXI,37-38; XXII,17-20.

Altre sequenze sintattiche vanno ricondotte ai seguenti schemi:

- 2) *esser ric + de + sost. o pron. impers.*²² dove *sost. o pron. impers.* corrispondono rispettivamente a *mezura e onor, don, terrier, bon mestier, amor, bon aib*, tra cui ritroviamo un unico caso (Gl St-Did. X,22-28) in cui abbiamo normalizzato l'enunciato trasformando l'aggettivo sostantivato in predicato nominale;
- 3) *me tener + per ric*²³;
- 4) *se, me faire, depenher ric/ricaut (+ de + pron. pers. o impers.)*²⁴; qui con *pron. pers. o impers.* indichiamo *en* in Marcabrano e in Peire Rogier;
- 5) *me faire ric + ab + sost. impers.*²⁵; col sostantivo impersonale realizzato come *esgart*;
- 6) *me sentir ric (+ per + sost. impers.)*²⁶; il complemento individuato da *per + sost. impers.* è presente solo nel secondo caso ed è costituito da *bona sospeiso*;
- 7) *me anar ric*²⁷.

Per rendere più esplicito il funzionamento dei singoli elementi all'interno delle sequenze sintattiche, introduciamo le coppie attanziali di cui prima abbiamo fatto menzione, onde dare maggiori informazioni semantiche sugli enunciati contenenti il lessema in esame.

Ribadendo che le coppie attanziali da utilizzare in questo tipo di operazione sono: *dest.^{oro} vs. dest.^{ario}*, *sogg. vs. ogg.*, procediamo alla schematizzazione seguente:

I) N1/V1//*ric*, dove V1 = *devenir, esser*²⁸;

²² Bn Marti I,58-59; P Rog. IId.a. 46-49; P Auv. XVII,51-56; Gl Berg. XXIII, 25-28; XXX,57-61; Gl St-Did. X,22-28.

²³ Jfr Rud. IV,54-56.

²⁴ Marcabr. XXVI,27-30; P Rog. III,20-22; P Auv. VII,40-42; Bn Vent. II, 41-42; XI,17-21; Rb Or. 38,50-51; Gr Born. 59,41-42.

²⁵ Gl St-Did. VIII,7-8.

²⁶ P Rog. IId.a. 7; P Auv. XI,37-38.

²⁷ Gr Born. 58,59-60.

²⁸ Marcabr. I,22-23; III,49-50; IX,9-12; XI,57-58; XII,21-23; XVII,13-15; XIX, 26-27; XIX,67-70; XXbis,25-26; XXII,25-27; XXVI,56-59; XXIX,19-21; XXX,59-63; XXXI,51-52; XXXII,10-11; XXXV,60-61; XLI,49-51; XLIV,49-50; XLIV,65-67; Cercam. V,13-16; VI,25-28; Alegr. I,21-24 ms. C; II,17-21 ms. C; II,24-28 ms. M; Bn Marti VI,7-10; IId.a. 43-49; P Rog.Id.a. 20; Id.a. 20-22; IId.a. 50-53; IVd.a.

- II) N1/V1//ric//de + N2, dove V1 = *esser*²⁹;
 III) N2/V2//N1//per ric, dove V2 = *tener*³⁰;
 IV) N2/V3//ric-ricaut//N1; V3 = *faire, depenher*³¹;
 V) N1/V4//ric//N1//per + N2; qui V4 = *sentir*; la doppia presenza di N1 rispecchia l'uso riflessivo del verbo; per + N2 è evidenziabile solo nella seconda occorrenza³²;
 VI) N1/V5//ric; V5 = (*me*) *anar*³³.

Se la classificazione in attanti spiega adeguatamente il funzionamento di alcuni elementi significativi dell'enunciato, pur tuttavia viene ad esserne una rappresentazione parziale, che non dà informazioni semantiche su altri sintagmi delle sequenze stesse, né accentra la sua attenzione sui predicati e sulle loro sfasature di senso.

Riprendendo dunque il discorso sull'importanza del verbo quale tramite principale della funzione inglobata nel termine si può tentare a questo punto di esemplificare la struttura semantica degli enunciati con una rappresentazione a predicati ed argomenti.

Definendo il predicato³⁴ come un evento, un'azione o comunque una espressione verbale attribuibile ad un soggetto, e gli argomenti come variabili che ricoprono dei ruoli semantici ben precisi nei confronti del predicato stesso, useremo degli schemi ad alberi per esprimere le combinazioni che di volta in volta si verificano.

Ponendoci sulla scia dei più recenti indirizzi di semantica generativa³⁵ non identifichiamo le funzioni grammaticali con quelle

19-23; Vd.a. 50-54; Bg Pal I,1-4; I,9-12; II,49-50; VI,38-40; IX,1-3; P Auv. I,93-94; III,20-22; VII,29-30; VIII,34-36 [2 volte]; X,32-33; X,64-67; XIV,4-6; XVII,41-42; XVIII,55-56; Bn Vent. V,38-40; VI,17-20; VII,18; X,12-14; XIV,3-7; XVI,25-26; XXI,37-38; XXII,17-20; XXII,21-24; Rb Or. 5,57; Gr Born. 1,19-24; 8,51-54; 12,12-13; 27,19-22; 30,17-20; Gl Berg. XIV,25-27.

²⁹ Bn Martì I,58-59; P Rog. IId.a. 46-49; P Auv. XVII,51-56; Gl Berg. XXIII,25-28; XXX,57-61; Gl St-Did. X,22-28.

³⁰ Jfr Rud. IV,54-56.

³¹ Marcabr. XXVI,27-30; P Rog. III,20-22; P Auv. VII,40-42; Bn Vent. II,41-42; XI,17-21; Rb Or. 38,50-51; Gr Born. 59,41-42; Gl St-Did. VIII,7-8; Alph. II,41-44.

³² P Rog. IId.a. 7; P Auv. XI,37-38.

³³ Gr Born. 58,59-60.

³⁴ G. Berruto, *La semantica*, Bologna, 1976, pp. 134-135.

³⁵ C. J. Fillmore, *Types of lexical information*, in Steinberg e Jacobovits, *Semantics*, Cambridge, 1971, pp. 370-392.

semantiche ricoperte dagli argomenti; infatti frasi sintatticamente differenti possono avere la stessa struttura profonda semantica, ossia la stessa struttura di 'casi'.

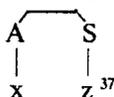
Così riteniamo opportuno riportarci alle sequenze sintattiche. Infatti, quando ci troveremo di fronte a schemi di frasi, quale *esser*, *devenir ric*, li rappresenteremo diagrammaticamente mediante lettere che non seguono pedissequamente la simbologia stabilita da Fillmore, il cui punto debole sembra consistere proprio in una individuazione di casi basata troppo sull'intuizione e quindi problematica ai fini della loro stessa definizione³⁶.

Sceghieremo quindi i seguenti simboli ad evidenziare gli argomenti corrispondenti:

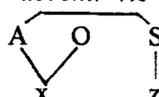
- A(gente) = entità che vive l'evento espresso dal predicato;
 O(ggetto) = entità che si muove o cambia stato;
 S(trumento) = tramite per cui avviene l'evento (nel nostro caso l'arricchimento);
 F(onte) = punto di partenza o causa dell'evento.

Le situazioni dei predicati vengono inizialmente a rappresentarsi in tale modo:

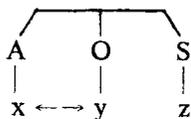
a) *esser ric*



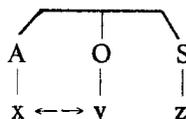
b) *devenir ric*



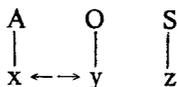
c) *tener per ric*



d) *faire, dephenher ric/ricaut*



e) *sentir ric*



f) *anar ric*



³⁶ G. Berruto, *op. cit.*, p. 134.

³⁷ x, y, z, sono simboli identificati nella logica formale quali indici o variabili.

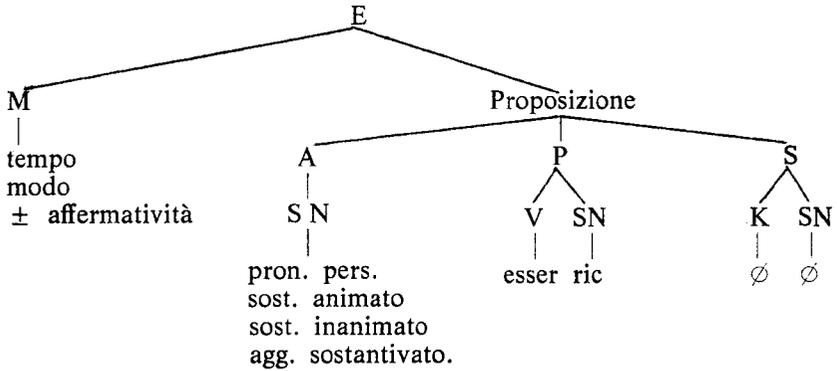
Questa prima rappresentazione schematizza la situazione dei predicati che ricorrono nei nostri enunciati, mettendo in luce come i casi costituiscano le funzioni semantiche di argomenti simboleggiati da variabili logiche. La stessa rappresentazione evidenzia anche la non identificazione, a questo livello, tra gli argomenti e i ruoli semantici dei casi. Ci siamo ritrovati con strutture di predicali a due o tre argomenti: infatti nel primo albero appare assente la variabile « y » col relativo caso oggetto, vista l'assoluta staticità e intransitività del verbo *esser*. Situazione analoga con predicato a due argomenti e tre casi si riscontra con *devenir*, in cui l'intransitività crea una riduzione a due indici logici, mentre mantiene una distinzione a tre casi, motivata dal cambiamento di stato subito dall'Agente. Diversa è la strutturazione degli altri quattro casi, in cui si mantiene costante una corrispondenza tra argomenti e casi, anche se nelle occorrenze specifiche in nostro possesso la presenza del pronome personale riflessivo per i casi c), d), e) ci porta a modificare la rappresentazione in modo da instaurare un rapporto di coincidenza tra le variabili « x » e « y ».

A questo punto potrebbe sembrare strano che sensi così diversi abbiano le stesse rappresentazioni grafiche; ciò dipende dal fatto che su questo piano nell'individuare gli indici logici e i casi non siamo ancora in grado di spiegare il materiale semantico da porre come contenuto degli argomenti voluti dal predicato, esso stesso non ancora semanticamente analizzato.

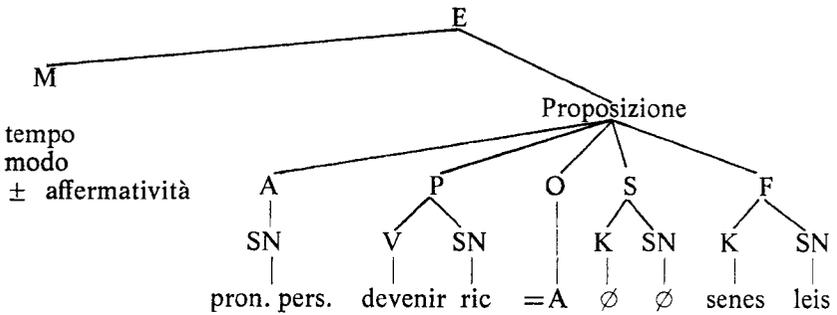
Ciò posto, il passo successivo potrebbe tendere alla costruzione di diagrammi che rendano evidenti la struttura profonda, non più esclusivamente a livello di predicato e argomenti, ma basandoci sulle strutture sintattiche degli enunciati già enucleate in precedenza³⁸:

³⁸ E = enunciato; M = modalità della proposizione; P = predicato; V = verbo; SN = sintagma nominale (pronome, aggettivo, sostantivo); K = marca del caso; ø = assenza, a livello superficiale, di un elemento.

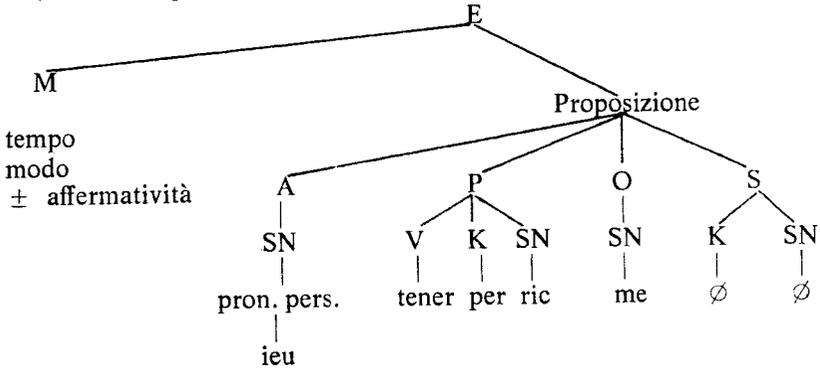
1° - (*esser ric*)



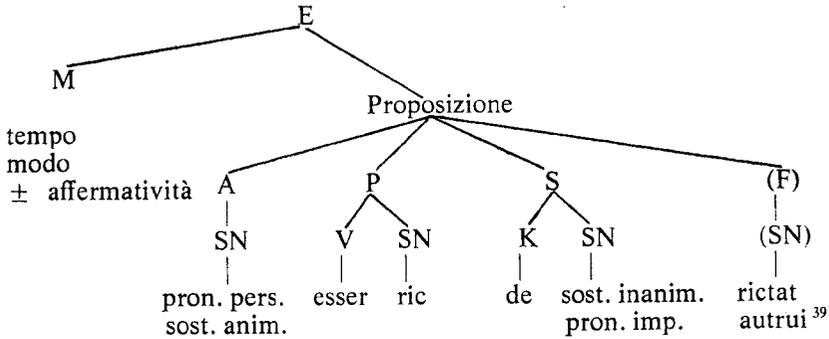
2° - (*devenir ric*)



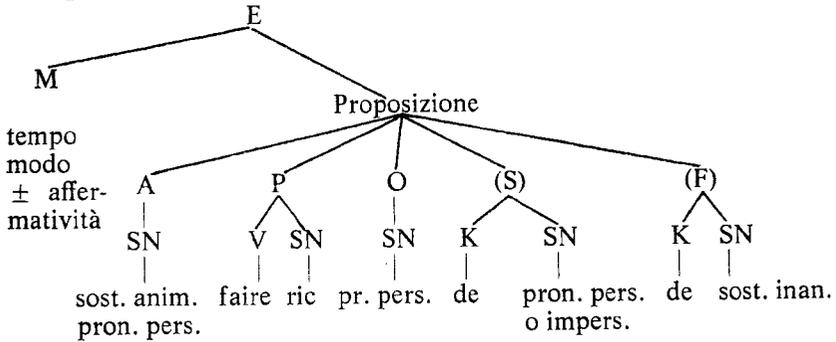
3° - (*me tener per ric*)



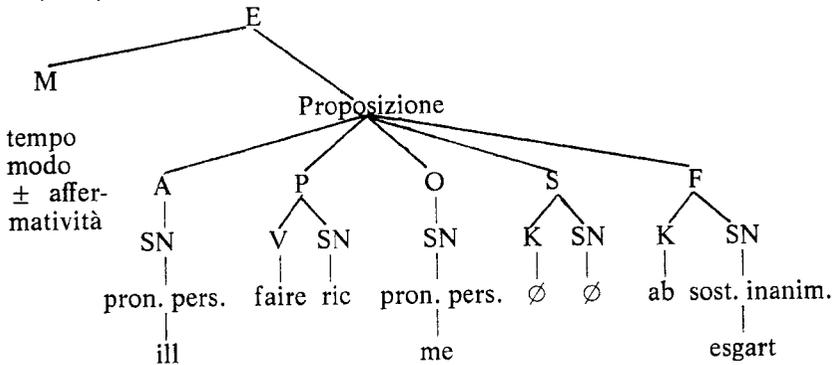
4° - (*esser ric + de + sost. o pron. impers.*)



5° - (*se, me faire, depenher ric-ricaut [+ de + pron. pers. o impers.]*)

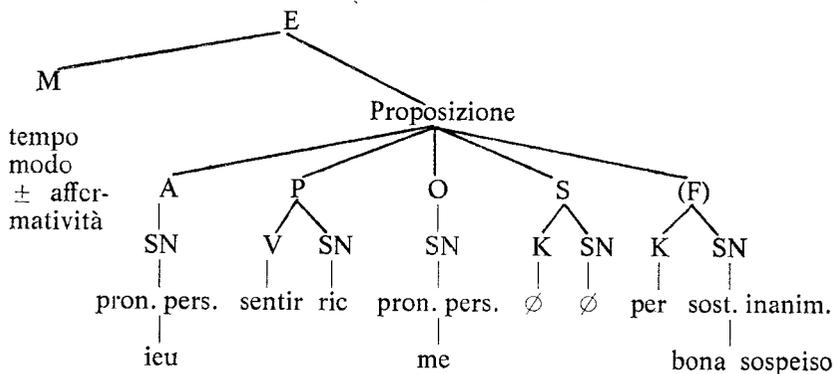


6° - (*me faire ric + ab + sost. impers.*)

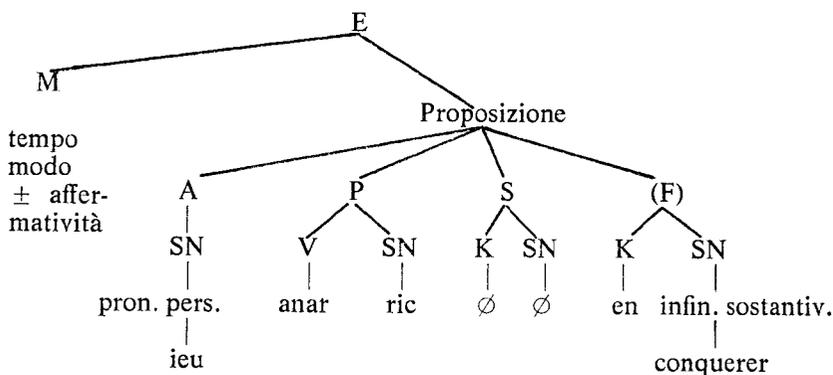


³⁹ Gli elementi inclusi in parentesi tonda non sono costantemente presenti in tutte le occorrenze dell'enunciato in esame.

7° - (*me sentir ric* [+ *per* + sost. impers.])



8° - (*me anar ric*)



Dopo aver condotto il nostro lavoro fino a questo livello di analisi, se vogliamo fare un confronto tra i risultati ottenuti nella schematizzazione attanziale e i diagrammi a struttura di casi, ci appare rilevante quanto già dicevamo a proposito della parzialità e della limitatezza di un'analisi basata sul primo livello rispetto alla maggiore esaustività della seconda rappresentazione. Dagli alberi su esposti emergono, per esempio, funzioni prima non evidenziate, come quelle espresse dai simboli S ed F. Così, l'aver messo in risalto la costanza dell'elemento strumentale, pur non apparendo questo sempre sul piano della struttura superficiale, vuole indicare che in ogni evento di arricchimento è sempre inglobato il mezzo dell'arricchimento stesso.

Funzione più fluttuante è quella messa in risalto dalla 'Fonte', in quanto la nostra rappresentazione grafica di essa dipende solo dalla presenza o assenza di alcuni sintagmi nella realizzazione di superficie, come si verifica negli alberi 2°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°. Infatti segmenti lessicali come *senes leis*, *rictat*, *ab esgart*, esprimono talora l'origine o la provenienza dell'*esser*, *devenir*, (*se-me faire*, *depenher*, (*me*) *sentir*, *anar ric*.

Il fatto poi che non in tutti gli alberi sia esemplificato l'oggetto sposta il discorso sui predicati, sottolineandone la diversa funzionalità semantica. Così l'assenza del simbolo 'O' nel 1°, 4°, 8° albero si spiega con il significato di stato o intransitività di alcuni verbi, quali *esser*, *anar*, in opposizione a verbi come *tener*, *faire*, *depenher*, *sentir*, di cui il simbolo 'O' indica il movimento o la proiezione dell'Agente sull'Oggetto e quindi la sua transitività.

A questo punto, volendo estrarre le conclusioni di questo studio, dobbiamo notare come, attraverso i vari stadi seguiti nella nostra analisi, venga ribadita l'impossibilità di un procedimento a livello lessicologico che si fondi esclusivamente sull'analisi del singolo lessema, estrapolandolo dal suo contesto sintattico e semantico, senza render conto della struttura profonda che soggiace ad ogni realizzazione superficiale. Solo con questa impostazione è probabile si riesca a superare i margini di estrema soggettività e intuitività di un lavoro che si affidi completamente al contesto. In conclusione, lo stadio finale di tale lavoro rappresenta certamente un livello di maggiore astrazione e precisione rispetto ad un punto di partenza che, in quanto parziale, era più vulnerabile e quindi facilmente soggetto a contestazioni.

VANDA PICCININNI
Napoli